

Conferenza tenuta a Pesaro.
Sul divorzio — 10 febbraio 1902
 colla Posta) Pesaro, 16 Febbraio 1902.

Democratica

La conferenza Altobelli sul divorzio

Lunedì scorso, per iniziativa della locale sezione socialista che aveva invitata la gentile propagandista bolognese reduce dai trionfi ed anche dalle fatiche di un giro di conferenza a Gubbio, Jesi, Chiaravalle ed Ancona, avemmo nella sala Zongo la prima riunione di cittadini e di donne per intrattenersi sulla questione del giorno: il progetto di legge sul divorzio.

Presentata con brevi ed acconce parole dall'avv. Faggi, Argentina Altobelli volle innanzi tutto scusarsi di affrontare, non sufficientemente preparata, il grave problema: disse che aveva accettato l'invito di parlare solo perché, ritardandosi, le sarebbe parso di non esser cortese verso i compagni e i cittadini pesaresi che altra volta le avevano tributato simpatiche dimostrazioni; che ad ogni modo ella avrebbe detto sul tema più quel che le poteva esser suggerito dal cuore che non ciò che potesse derivare da un profondo studio e da un'indagine paziente sui lati giuridico ed economico della legge sul divorzio.

La premessa da cui bisogna partire è che il divorzio non può e non deve far paura a quelle famiglie che se non hanno raggiunto la felicità completa riposano però quiete e pacifiche sulla base naturale dell'amore: così come non si delinquono solo perché esiste il codice penale non si chiede il divorzio solo perché esiste una legge che lo consente, fa accanto alle famiglie bene organizzate, e che l'oratrice crede sieno la grande maggioranza, altre ve ne sono che si dibattono quotidianamente in un tumulto di dolori e di miserie e che riterrebbero e ripercuotono il loro stato d'irrequietezza e di spasimo morale su tutta intera la società. Sono le famiglie cui il matrimonio non ha avuto sin dal principio o ha perduto per via gli scopi suoi altamente morali: le famiglie

dove il signorino ha preso in moglie la signorina non per le sue doti fisiche ed intellettuali ma esclusivamente per la sua dote di danaro: o la signorina bella ed istruita ha dovuto, per salvare le apparenze di una società falsa e bugiarda come la nostra, prostituirsi ai capricci di un grosso borghese che non avrà neppure in mente per intenderla. Sono le famiglie, ricche o povere non monta, in cui la pace domestica è irrimediabilmente perduta ed i genitori si brutalizzano scambievolmente con atti inumani e sconce parole, dando spettacolo indecoroso di sé ai figliuoli che in un ambiente così fatto non possono realizzare quella sana educazione familiare che è il presupposto e la garanzia necessaria per l'educazione civile.

Sono le famiglie dove la infermità fisica di uno dei coniugi, o la lontananza corporea per una condanna, a mo' d'esempio, superiore ai dieci anni di reclusione, vengono a scalfare le basi fondamentali del matrimonio.

A tutte queste sorgere perché non si dovrebbe porre un riparo, e porgere un'ancora di salvezza?

Ma si obietterà: e i figli?

Ragione di più, esclama l'oratrice: poiché quando la famiglia è divenuta un inferno, e fra i genitori invece di regnare l'amore e l'armonia s'assiede scapigliata la discordia o s'insinua il feroce odore del sospetto e del disonore, meglio è che i figliuoli non vedano e non sentano e non siano costretti, essi, che non han chiesto a nessuno d'esser messi al mondo, di chi è la colpa di tanta sventura e per qual ragione i primi a rimanerne colpiti debbano essere proprio essi, i cari fanciulli cui tutto dovrebbe sorridere d'intorno la pace e la speranza.

Ma si creda, come ad arte si vuol sostenere, che il divorzio sia concessione tanto liberale che ciascuno a capriccio ne possa profittare: basta leggere il progetto di legge presentato al Parlamento dai deputati socialisti Borciani e Berellini per convincersi che il nuovo istituto che si andrebbe a formare nella nostra legislazione è circondato delle cautele e delle precauzioni più serie, tanto che il divorzio non si concederebbe mai se non dopo un esperimento riuscito vano d'otto o cinque anni di separazione personale.

A questo punto la conferenziera legge e commenta gli articoli più importanti del progetto in questione.

Quindi si domanda: perché dunque una iniziativa così nobile e giusta non dovrebbe avere il consenso di tutti i cittadini, quando si dimostra che la legge sul divorzio, pur non essendo la panacea universale di tutti i mali che travagliano l'umana famiglia, è pur tuttavia il mezzo più civile ed acconco per togliere almeno i mali estremi, quelli che non si possono correggere se non mediante un estremo rimedio?

Ed invece la Chiesa, che dalla legge sul divorzio non è toccata in nulla trattandosi di una modificazione al matrimonio civile e non al matrimonio religioso, strepita e grida, con quanto ha fiato in gola, e tenta far credere che il divorzio sia nient'altro che la legalizzazione della immoralità.

Curioso innanzi tutto che proprio i preti, i quali hanno rinunciato alle gioie ed ai dolori della famiglia, vengano a parlare in suo nome, e strepitino a favore della donna essi che ne han concetto come di peccatrice e sono arrivati al punto di negarle l'anima!

Ma è tanto più inconcepibile la loro condotta in quanto è in contraddizione,

Stralci di giornali nell'"Album - ritagli giornali dell'epoca",
 pgg.6-7 "La Conferenza Altobelli sul divorzio". Pesaro, 10
 febbraio 1902.